

Ripensare l'educazione

Introduzione

La gioventù è insorta recentemente con forza. I giovani si danno da fare, si son resi conto di essere molti e di avere la possibilità di poter cambiare la società, la mentalità e l'agire degli adulti, specie dei dirigenti, che secondo il loro pensiero agiscono spesso con troppa esitazione, quasi timidi. Per citarne solo alcuni: "Fridays for Future", Felix Finkbeiner con "Stop talking. Start planting". Pensiamo all'iniziativa "Zero Hunger" dei giovani per un mondo unito insieme con la fao e l'ONU o "Zero waste" contro l'inquinamento delle acque.

I ragazzi e le ragazze provano uno stato d'emergenza e sentono una responsabilità globale per il loro futuro, per l'unica natura di cui sono in possesso. Vedono i politici fare delle conferenze per favorire una natura sostenibile, spesso senza risultati concreti. Adesso vedono che la loro voce e il loro pensiero, in passato non presi in considerazione, hanno forza e contano. Alcuni anni fa alle mie lezioni di etica dicevano: "Che cosa posso fare io?" o "Non si può fare niente." Greta diceva in aprile a Berlino: "Gli adulti non fanno niente mentre pensano ai giovani che non vanno a scuola." Molti politici, dirigenti e centinaia di scienziati si sono schierati dietro questo movimento giovanile globale e lo sostengono con le loro ricerche. Sta cambiando qualcosa nelle nostre società, qualcosa di significativo. Luigino Bruni definisce il pensiero dei ragazzi "patrimonio della terra"¹.

Su internet, soprattutto sui "Social Media" i giovani si mettono d'accordo e prendono appuntamenti per fare delle azioni. Queste piattaforme danno loro la possibilità di diffondere le loro idee in tutto il mondo in breve tempo.

"We don't need no education, we don't need no thought control, no dark sarcasm in the classroom, teachers leave them kids alone (...)" cantava il gruppo Pink Floyd già nel 1979, intendendo con ciò una ribellione contro certe pratiche nelle classi.

E' tempo, penso, di dare ai ragazzi e alle ragazze l'attenzione e il rispetto che meritano. «Chiedono solo di essere presi sul serio» (Bruni).

¹ Luigino Bruni: Introduzione del libro "Generazione Fame zero" curato dai ragazzi del Movimento dei Focolari, co-edizione Fao-New Humanity: «Le ragazze e i ragazzi hanno un loro proprio punto di vista sul mondo. (...) Il pensiero dei ragazzi è troppo assente dal nostro tempo presente, come era assente nei tempi passati. Eppure hanno sempre pensato, ma il mondo da loro pensato non era considerato dagli adulti qualcosa di interessante né, tantomeno, di utile per la vita sociale, economica, politica. E così questo grande patrimonio è rimasto in massima parte trascurato, dimenticato, non valorizzato.»

Oggi molti sviluppi globali riguardo alla gioventù odierna richiedono un ripensamento dell'educazione soprattutto in occidente. Alcune iniziative globali dei giovani ci interrogano, ci sfidano sul piano pedagogico, filosofico, politico, teologico, etc.

La scienza dell'educazione si è frammentata in tante scienze educative. Ogni educatore invece ha davanti a sé sempre una persona concreta. Da alcuni anni i pedagogisti si pongono la domanda: come si può pensare un'antropologia pedagogica che includa la *molteplicità* delle relazioni umane e rappresenti nello stesso tempo una teoria *unificatrice*?²

Un approccio filosofico-antropologico potrebbe dare, a mio parere, un certo orientamento a questo proposito e ci può indicare la via per una pedagogia della comunione, del rispetto, della stima, del riconoscimento e dell'accoglienza incondizionata (A. Ferrari).

Antropologia pedagogica

Il fatto che ogni esistenza umana sia collegata già da sempre con quella dell'Altro, che l'uomo non possa vivere senza l'altro uomo si potrebbe chiamare la grande scoperta del ventesimo secolo. Il "sè" esiste perchè c'è l'Altro. Quale importanza ha allora l'incontro con qualsiasi Altro? Secondo Buber ogni incontro, anche se fortuito, cambia me e l'altro. Buber chiama l'incontro "la vera vita". Da ogni incontro l'uomo esce come una nuova, un'altra persona³.

Recentemente la filosofia si è chiesta se esista un "io". Buber dice: «Io divento nel tu»⁴ (meglio tradotto: al tu), «l'uomo diventa io al contatto con il tu»⁵. L'io si sviluppa nell'Altro e attraverso l'Altro. Pannenberg annuncia "il secolo dell'antropologia", il "secolo della consapevolezza scientifica dell'uomo"⁶. Scienziati di campi diversissimi (biologia, filosofia, sociologia, psicologia, medicina, diritto, teologia) si sono messi insieme trovando nella domanda sull'uomo delle vedute comuni. In parte hanno trovato addirittura un nuovo linguaggio. Dice Grümme che i metodi specializzati sembrano contribuire al superamento della propria frammentazione facendo emergere una nuova comprensione globale, piena, dell'uomo. Uno degli obiettivi principali delle scienze consiste secondo Grümme nell'andare alla ricerca della conoscenza dell'uomo⁷.

² Cf. G. Mertens, *Anthropologischer Bedingungskontext*, Einführung, Handbuch der Erziehungswissenschaft, Bd. 1, Schöningh, Paderborn 2008, p. 479.

³ Cf. M. Buber, *Das dialogische Prinzip*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2006.

⁴ *ibid.*

⁵ *ibid.*

⁶ Cf. B. Grümme, *Menschen bilden? Eine religionspädagogische Anthropologie*, Herder, Freiburg 2012, p. 70ff.

⁷ Cit. Grümme: *ibid.*

La teoria della relazionalità prende spunto dal fatto che l'uomo non vive soltanto insieme accanto ad altri uomini e non ha dei contatti per coincidenza, ma dal fatto che egli già da sempre è in relazione con altri uomini. Esiste una dipendenza reciproca. L'esistenza dell'uomo è relazione. Questa relazione non è astratta ma costituisce la sua personalità integrale, indivisibile. L'Altro entra a far parte del suo mondo, non può essergli indifferente.

Alcuni esempi:

- Se guardiamo alla caverna di Socrate, potremmo domandarci (questo non lo ha scritto Platone ma è una domanda che alcuni si pongono oggi): A quest'uomo liberato che vede per la prima volta il sole, le stelle, gli alberi, la natura, - che cosa succedrebbe quando incontrasse un'altro uomo?
- Gesù, trovandosi nell'orto degli ulivi chiama tre volte i suoi discepoli, svegliandoli. Perché si è rivolto in questa situazione drammatica ai suoi compagni? Aveva forse bisogno del loro sostegno?
- Il fatto che un qualsiasi altro esiste, il fatto che l'uomo non è un essere solitario è stata la grande scoperta di Sartre poco prima della sua morte. La sua risposta alla domanda di Benni Lévy: "Che cosa intendi tu oggi con il concetto della morale?" era sorprendente alla fine della sua vita. Ha suscitato una grande discussione nella filosofia soprattutto in Francia. Sartre rispose che con morale intendeva l'esistenza d'"une obligation". Per un filosofo della libertà e esistenzialista era un pò strano parlare di una dimensione che porta in sé una pretesa, una costrizione interiore. Lévy continua: "Nei tuoi primi scritti tu hai detto che la coscienza è moralistica, oggi pensi altrimenti?" Sartre dice che la morale è legata necessariamente *all'esistenza dell'altro* e chiamò questa realtà "la vita morale"⁸.
- Tomasello⁹ dimostrò in esperimenti con neonati che il mondo si costituisce attraverso l'unione o il collegamento della cognizione e della comunicazione (tra madre e neonato: il bambino che non sa ancora parlare, indica col dito un oggetto; ciò vuol dire che è già capace di intrattenere un rapporto interpersonale, cosa impossibile tra gli animali). La conquista dell'homo

⁸ Cf. J. P. Sartre, B. Lévy, *L'espoir maintenant*, Verdier 1998, pp35.

⁹ Michael Tomasello (direttore nell'istituto Max-Planck per l'antropologia evolutiva a Lipsia, Germania), etologo e antropologo, pubblicò alcune ricerche notevoli, chiamate da Habermas „ingegnose“ e „pionieristiche“ secondo le quali bisognerebbe raccontare la storia dell'evoluzione in un'altra maniera, sulle „origini della comunicazione dell'uomo“ ("Die Ursprünge der menschlichen Kommunikation", *Origins of Human Communication*, 2008 (MIT Press, Cambridge (Mass.)/ London), Habermas, Jürgen, *Es beginnt mit dem Zeigefinger*, Zeit Online, 10.12.2009 Nr. 51, <http://www.zeit.de/2009/51/Habermas-Tomasello>, accessed 01.2010.

sapiens consiste nella capacità complessa di entrare in relazione con un altro individuo (della stessa specie) in maniera tale che entrambi perseguono gli stessi scopi, cioè possono cooperare nel comune riferimento (attraverso dei gesti) ad un dato di fatto (un oggetto). Con questo Tomasello dimostrò che il bambino (l'uomo) acquista delle conoscenze attraverso la comunicazione, attraverso la *relazione intersoggettiva* prima ancora dell'uso della lingua. Questa relazione (madre – bambino) sta alla base della cultura dell'uomo, è la sua caratteristica, quello che costituisce la sua intelligenza ("extended mind").¹⁰

L'esistenza dell'Altro possiamo individuare allora come base della cultura e dell'intelligenza, della vita morale e dell'emozionalità.

L'uomo non può generare la struttura relazionale, non ha nessun potere su di essa. Essa precede la relazione e la supera. Perciò le relazioni relazionali richiedono un atteggiamento di attesa, di ascolto, di pazienza, di ritiro, di un amore associato a passività aperta al nuovo¹¹.

«L'epistemologia relazionale si distanzia dall'assoluta pretesa di validità del sapere e del conoscere. Con l'idea relazionale di processi di riconoscimento sorge la possibilità di comprendere i comportamenti umani dalle loro relazioni. La conoscenza e il sapere sono prodotti sociali. La comunicazione mette gli individui in uno "spazio relazionale" e non in relazioni unilaterali con individui come oggetti. Questo ha delle conseguenze di vasta portata per una teoria sociale relazionale»¹². In quest'ultimi anni è nata una corrente nuova nella sociologia, chiamata "sociologia della risonanza". La reciproca accettazione, il riconoscimento e l'accoglienza incondizionata (A. Ferrari) anche della diversità risuona in ogni persona coinvolta.

Il valore dell'Altro emerge anche nella Spiritualità collettiva, dell'unità,¹³ ispirata da Chiara Lubich.¹⁴ Può essere vista anche in questo contesto. "Nell'Altro trovo Dio" dice Chiara, anzi,

¹⁰ Cf. A. Clark and D. Chalmers, *The Extended Mind*, <http://www.alice.id.tue.nl/references/clark-chalmers-1998.pdf>, accessed 28.05.2019.

¹¹ Cf. J. Morán, *Relazione e relazionalità*, in: «Città Nuova», Roma, Gennaio 2016, p. 67.

¹² Cf. O. Schäffter, *Die Kategorie der Relationalität*, <https://www.erziehungswissenschaften.hu-berlin.de/de/ebwb/team-alt/schaeffter/katrel>, accessed 02.2018.

¹³ Cf. F. Ciardi, *Unità nel Paradiso '49: alcune osservazioni metodologiche*, in «Nuova Umanità», 233 (2019/1), pp. 113-136.

¹⁴ Cf. F. Ciardi, *Unità nel Paradiso '49: alcune osservazioni metodologiche*, in «Nuova Umanità», 233 (2019/1), pp. 113-136.

attraverso l'Altro si può andare a Dio. "L'Altro è il mio Cielo"¹⁵. In un'altra occasione Chiara parla di un bivio davanti al quale l'umanità si trova ai tempi attuali: «Viviamo in un tempo di "svolta epocale", di gestazione sofferta di un mondo nuovo. Ma c'è bisogno di un'anima: l'amore. (...) E' la forza più potente, feconda e sicura che può legare l'intera umanità. Ma esige un capovolgimento totale dei cuori, di mentalità, di scelte. Del resto è ormai parte del sentire comune della vita internazionale la necessità di rileggere il senso della reciprocità, uno dei cardini dei rapporti internazionali.»¹⁶

Quale pedagogia oggi? Cambio di prospettiva

Prengel si pone una domanda finora trascurata in pedagogia: «Quale rapporto responsabile e solidale è da assumere da parte dei professionisti nella pedagogia verso i bambini e giovani, che non rinneghi i principi dei diritti umani e la superiorità?» Le sue ricerche in 45 scuole analizzando 15.000 vignette di campo dicono chiaramente: «Il riconoscimento tende a favorire l'apprendimento, le ferite tendono ad ostacolare l'apprendimento»¹⁷. Lei sostiene: «Le interazioni di riconoscimento giornaliero sono significative per un miglioramento delle relazioni in campo pedagogico»¹⁸.

«Chi ha da fare con i bambini, ha bisogno di uno sguardo pedagogico», dice Lenzen¹⁹. Lo sguardo del pedagogista lo definisce come una “sensibilità per delle situazioni” o “la capacità di percezione sociale” che non tutti hanno ma che si può apprendere. Essa non è soltanto un dono della natura ma fa parte, secondo Lenzen, della professionalità e dell'intellettualità di un educatore ed è essenziale per il suo successo. La scienza, e soprattutto la scienza dell'educazione ha il compito di formare una tale intellettualità²⁰. «Ogni giorno i pedagogisti devono avere uno sguardo per quello che loro ed altri esigono dalle persone a loro affidate, se soffrono o se sono contente, e da lì orientare la misura delle loro aspettative»²¹. Lenzen sostiene che per realizzare questo atteggiamento e per stabilire questo modo di relazioni, bisogna rinnovare la propria “vocazione” di educatore.

¹⁵ Cf. C. Lubich, "Paradiso '49", in «Nuova Umanità», 177 (2008/3), pp. 285-296.

¹⁶ C. Lubich, *Il pianeta al bivio*, in «Città Nuova», 13 luglio 2001, 14/2001, Roma.

¹⁷ Cf. A. Prengel, *Pädagogische Beziehungen zwischen Anerkennung, Verletzung und Ambivalenz*, Verlag Barbara Budrich, Opladen, Berlin & Toronto 2013, p. 115. Le vignette di campo sono protocolli di interazioni, un metodo empirico dal quale si può interpretare reazioni.

¹⁸ *ibid.*, p. 128.

¹⁹ D. Lenzen: *Orientierung Erziehungswissenschaft, was sie kann, was sie will*, Rowohlts Enzyklopädie, Reinbek bei Hamburg, 2. Aufl. November 2002, p.15.

²⁰ *ibid.*, p. 15.

²¹ *ibid.*, p. 17.

E' lo sguardo dall'Alto, dall'Uno, da Dio, il "guardare oltre" dell'educatore che «coglie in modo nuovo (...) il potenziale intrinseco in ogni persona e situazione e permette di intuire la grandezza»²² di ogni persona che incontra.

Per far sviluppare le capacità e i talenti degli alunni, di ogni adolescente, non basta riconoscere le potenzialità nell'educando ma è anche necessario guardare la realtà e il deficit da colmare. Allo sguardo pedagogico va aggiunta una profonda conoscenza psicologica e sociologica dell'infanzia e delle condizioni di vita degli alunni.

«L'intenzionalità educativa è l'elemento che trasforma l'essere-assieme costituito dall'essere - l'uno - accanto - all'altro in un *incontro*, rendendo possibile un'autentica co-presenza educativa fondata sulla reciprocità. L'intenzionalità permette di "vedere" e "pensare", di "ascoltare" e "condividere"»²³.

L'intento pedagogico raggiunge il suo scopo - afferma Buber²⁴ - se, attraverso l'incontro-dialogo si forma l'essere umano incontro-dialogo. Questo è possibile soltanto se il sapere e l'amore si fondono²⁵. Anche per la Lubich, prassi spirituale e educativa della relazione educatore-educando è l'incontro, la collaborazione, il dialogo, l'amore reciproco²⁶.

Così si è espresso il gruppo "Pedagogia in relazioni" in un convegno di lavoro: «A livello della prassi pedagogica ci²⁷ sembra importante, di allestire degli spazi nei quali si possa sperimentare nei rapporti di stima pedagogica processi di auto-apertura, di fiducia e di saper abbandonare. Questi spazi nascono nell'atmosfera di lavoro, (in ampia misura) libera da pregiudizi e modi di vedere egoistici. In questi spazi un comprendersi olistico mediante un ascolto e un rendersi conto attivo dell'altro diventano possibili. Essi favoriscono un agire empatico, capace di andare al di là da se stessi e indirizzati alla comprensione reciproca. (...) In questo incontro fra insegnanti/educatori e scolari, fra genitori e figli, fra insegnanti/educatori e genitori può sorgere un tipo di insegnamento e di apprendimento

²² Cf. T. Boi: *Il guardare oltre dell'Educatore*, convegno 2013, Intervento Scienze dell'educazione, del 15 febbraio 2013 (13.936), p. 4.

²³ Cf. <http://eduforunity.org/index.php/attivita/40-studiprogettisesperienze/relazioni/relazioni-di-congressi/dalla-frammentazione-allunita/49-dalla-frammentazione-allunita>: *Dalla frammentazione all'unità, lo sguardo dell'educatore. Lo sguardo dell'educazione. Spunti di riflessione*, Roma 1995, accessed 04.2015.

²⁴ Cf. G. MILAN, *Educare all'incontro, la pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova Editrice, Roma, 2002; BUBER M., *Discorsi sull'educazione*, Armando Editore, Roma, 2009.

²⁵ Cf. M. ZAMBRANO, *Per l'amor e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti, Genova, 2008

²⁶ Cf. T. Boi: *Il "guardare oltre" dell'Educatore*. Convegno 2013 - Intervento scienze dell'Educazione - del 15 febbraio 2013 - (13.936).

²⁷ Gruppo di pedagogisti (dei paesi di lingua tedesca) che trovano ispirazioni e motivazioni per il loro agire professionale (in scuole, università, e istituzioni di educazione e istruzione extrascolastiche) nella Spiritualità dell'Unità. Partiamo non da un concetto dell'uomo (bambino/giovane) come oggetto, guidato o persino assorbito dal pedagogo. Partiamo da una concezione dell'uomo quale *soggetto libero*. L'uomo ha in sé la capacità fondamentale di svilupparsi positivamente e di formare il suo ambiente favorevole alla vita. Il compito del pedagogo consiste, secondo la nostra visione, nell'accompagnare e promuovere adeguatamente bambini e giovani nel loro sviluppo. Cf. Boschki, Reinhold ed altri, Grundoptionen der Religionspädagogik, in: Religionspädagogische Grundoptionen, Freiburg 2008, 19-43; dalla prospettiva cristiana-spirituale, Lubich, Chiara, La resurrezione di Roma, in: Nuova Umanità 1995/6 102, pag 5-8, vv. 22-29.

comunitario, che supera la sola trasmissione del sapere, favorendo anche competenze personali e sociali. La creazione di spazi relazionali pedagogici indirizzati alla comprensione reciproca fra tutti i componenti sono una caratteristica irrinunciabile della prassi pedagogica.»

«E' un rapporto educativo che sa farsi sguardo che "circonda con delicatezza", come lo definisce Martin Heidegger, che rinuncia al gesto invasivo dell'imposizione e dell'indottrinamento per *fare vuoto*, innanzitutto dentro di sé, da cui far scaturire proprio quello spazio accogliente, che per natura è educativo, cioè permette, come dice l'etimologia, di *e-ducere*, di trar fuori: un'operazione possibile solo se l'educando è libero di manifestarsi, di fidarsi, di interrogare e di interrogarsi, dando espressione a tutte le sue potenzialità.»²⁸ Si favorisce lo sviluppo della sua personalità. Non si tratta di una semplice scelta di tolleranza ma di un atteggiamento di fondo che rende possibile il dialogo, l'esposizione di problemi e di proposte ma anche la critica e le correzioni.

Potrei e dovrei trattare ancora il ruolo dei diritti umani e dei bambini sopra appena accennati, la loro dignità e delle competenze a mio avviso essenziali per una pedagogia di comunione, p.e. l'empatia e la compassione. Sarà per un'altra occasione. Alcuni elementi si trovano su www.magnifikat.de anche in Italiano.

Ultimi sviluppi nella discussione e nella prassi pedagogica in Germania danno tanta speranza. Molte iniziative scolastiche prendono in considerazione il tema della "Wertschätzung", fanno progetti, organizzano delle "giornate di stima reciproca". I media trattano questo tema crescentemente. L'anno scorso l'università di Tübingen ha fatto uno studio sull'orientazione e educazione a valori da parte di genitori, degli insegnanti/e e dei giovani. Valori come riconoscimento della diversità culturale, educazione alla pace, praticare la tolleranza, educazione alla democrazia, riconoscimento dei diritti umani, autonomia personale, etc. hanno avuto un'accettazione di più di 90%.

ralf@kennis.de, www.magnifikat.de

²⁸ Cit. M. De Beni: *Educare, la sfida e il coraggio*, Città Nuova Editrice, Roma 2010, p. 25.